



Libro contro libro

La potenza vitale di Jack London raccontata da Petri piega la poesia di Virginia Woolf non domata da Favier

Pasquale Chessa

Che cosa spinga uno scrittore alla scrittura è il mistero che consente alla letteratura, nel rincorrersi parossistico delle biografie sempre diverse ma in fondo tutte uguali, di legittimare la sua identità nella storia. «È questa scrittura che mi dà le mie proporzioni»: scrive sicura del suo talento Virginia Woolf nel ricordare il suo sofferto esordio, seduta su quella montagna di famigliari che l'hanno preceduta nella buona società delle lettere, che le sembra impossibile da scalare. Con la stessa consapevolezza, dice di sé Jack London, un vagabondo che non ha antenati, ché nemmeno il padre di cui porta il cognome è suo e quello vero non lo riconosce come figlio: «Sono il migliore: una rivelazione, la nuova voce della letteratura americana».

Figlia di un accademico al potere fra gli ultimi anni della regina Vittoria e i primi di Edoardo, Sir Leslie **Stephen**, prolifico specialista di biografie eminenti, nipote e pronipote di scrittori, Virginia era la figlia meno riuscita, rispetto alla bellezza prepotente della sorellastra Vanessa, di una delle più affascinanti donne del tempo, Julia Prinsep Jackson. Anche Flora, la madre di London, benestante alla nascita poi impoverita, era molto

bella! Ma del tutto scombinata: convinta spiritista immaginava il futuro, privilegio che non la preservava dal dissipare più denaro di quanto non riuscisse a possedere, in mille affari improbabili. Nell'impresa di immaginarsi scrittore, c'è qualcosa quindi di titanico in Jack, piccolo vagabondo, talvolta strillone, più spesso ladro o contrabbandiere, come nella sfida edipica di Virginia, vergine pallida incline alle amicizie femminili, segnata nel carattere dagli abusi sessuali del fratellastro...

LE RAGIONI

È fatto di parole vissute quel filo sottile che lega due biografie così diverse ed eccentriche, già vissute nei modi e nelle maniere dei loro rispettivi romanzi, da *Gita al faro* a *Zanna Bianca*, *La signora Dalloway* e *Martin Eden* incommensurabili fra loro se non per la fama... Penso sia proprio questa l'intuizione che ha spinto la scrittrice italiana Romana Petri a cercare le ragioni del successo letterario come sfida esistenziale nella vita di Jack London e parallelamente la scrittrice francese Emmanuelle Favier a cercare nelle profondità indicibili della coscienza di Virginia Woolf le trame segrete delle sue opere.

Entrambi scrivono con la con-

sapevolezza che esista già un pubblico che li aspetta. La scrittura gli è indispensabile per domare la vita, prima di morire per la stanchezza di vivere, per trasformare la materia prosaica del reale in narrazioni esistenziali che ne cambino la percezione: il socialismo missionario dello scrittore ben si specchia nel femminismo militante della scrittrice. Il risultato attiene al sublime culturale: se Virginia regge bene il confronto e la prossimità letteraria con Joyce la forza narrativa di Jack non sfugge di fronte al pensiero di Darwin o Nietzsche.

IL DESTINO

Entrambi cercano il destino rispecchiandosi negli altri, nei loro amori voraci e possessivi, in ogni caso sempre proibiti. Un disvelamento che Romana Petri fa emergere con una narrazione più manierista che barocca, seguendo la scia del metodo London, "vivere per scrivere". Mentre Emmanuelle Favier, forse per via della leggerezza manierata della sua scrittura, non riesce a governare la potenza poetica del flusso di coscienza di Virginia. Così da questo inedito confronto emerge solo la prepotenza vitale della letteratura di Jack London. Ma non per colpa di Virginia Woolf!



ROMANA PETRI
Figlio del lupo
MONDADORI
375 pagine
19,50 euro
9,99 euro e-book
★★★



EMMANUELLE FAVIER
Virginia
GUANDA
304 pagine
19 euro
9,99 euro e-book
★